

ARGENTINA Il dramma dei «desaparecidos» da domani nelle aule di un tribunale civile

Militari golpisti alla sbarra Un processo ai vecchi regimi

Tra gli imputati i tre ex presidenti Videla, Viola e Gualtieri - Sono accusati di centinaia di omicidi, sequestri di persona e torture - Le resistenze di alcuni settori delle forze armate - Difficile prova per la democrazia

Dei 9200 casi di «desaparecidos» accertati dalla Commissione governativa d'inchiesta (Conadep), il pubblico ministero Julio Strassera ne ha stralciati 711, i più crudeli, per accusare i nove capi del passato regime di omicidio, sequestro di persona e torture ai prigionieri. Con questi elementi, da domani, lunedì, prende il via il primo processo contro militari golpisti della storia argentina. Generali un tempo potentissimi — tra cui i tre ex presidenti Videla, Viola e Gualtieri — dovranno sedere sul banco degli accusati, davanti a un tribunale civile, per rispondere di delitti per i quali è prevista la pena dell'ergastolo. È merito del presidente Alfonsín l'aver deciso di processare i responsabili di quel genocidio; ma è un merito che deve essere allargato alle madri e ai familiari degli scomparsi, il cui instancabile sacrificio ha contribuito in modo determinante a scuotere una società politica troppo intesa a dimenticare.

Intorno a questi problemi, che investono il futuro stesso della democrazia, il quadro politico e militare argentino diventa ogni giorno più agitato. Che la maggioranza degli uomini delle forze armate resistano ai processi non è certo un mistero. Sono stati proprio loro a far fallire la «strategia della mano tesa» di Alfonsín, che accordava al tribunale militare di giudicare gli ex comandanti, nella speranza di una rapida condanna che servisse a voltare pagina. Come si ricorderà, i giudici in divisa assolsero in settembre i loro ex superiori e in aperta ribellione contro l'esecutivo si dimisero in blocco. Le cause passarono allora alla Corte d'Appello civile e al Pm Strassera. Da quel momento un susseguirsi di «braccati» interventi di alti ufficiali (e di alcuni uomini della destra civile come il liberale) Alsogaray e il fascista Iglesias in difesa della «eroica guerra

contro la sovversione» e dei generali incriminati, hanno scosso lo establishment politico rioplatense; ultimo dei quali quello del generale Argüello — ex capo di stanza maggiore dell'Esercito durante i primi sei mesi del governo democratico — che ha addirittura accusato i processi di rappresentare una «Norimberga alla rovescia», dove invece di condannare gli sconfitti come in Germania, in un «cercherebbe» di «vincitori». Ma questa campagna di insulti e minacce, accompagnata da una serie molto tangibile di attentati contro esponenti dei diritti umani, non ha altro obiettivo se non quello di impedire lo svolgimento dei processi: magari «persuadendo» giudici, governanti e testimoni sulla bontà di un loro ripensamento. Tuttavia, il solo fatto che le udienze possano iniziare — e sempre che non vi siano «brusche» interruzioni — rappresenta di per sé una sconfitta per l'oltranzismo militare.

Il recente arresto del dirigente contadino Osvaldo Lovey e gli imminenti mandati di cattura contro alcuni intellettuali di sinistra, tra cui gli scrittori Juan Gelman e Miguel Bonasso, tutti accusati di una loro ormai lontana appartenenza ai Montoneros, andrebbero inquadrati — secondo il settimanale di Baires «El Periodista» — nell'ottica di creare i presupposti perché dell'amnistia

non siano solo i militari a beneficiare. Tuttavia, sempre secondo la stessa fonte, il piano di un'amnistia «a destra e a sinistra» — che è ingiusta e pericolosa — non avrebbe l'approvazione di Alfonsín, che si accingerebbe invece a mandare in Parlamento una nuova riforma del codice penale. Questa dovrebbe fare luce sui casi in cui verrà contemplata l'«ubbidienza dovuta», dai quali saranno comunque esclusi gli omicidi e le torture. Così, potrebbero essere penalmente perseguibili i vari Astiz, mentre rimarrebbero fuori i pesci piccoli, ma per i quali non vi sono prove sufficienti. In questo modo il governo pensa di calmare le acque e smussare le agitazioni dei quadri intermedi. Ma, ricordiamolo, i militari argentini, malgrado le loro sconfitte politiche, sono tuttora potenti. Per riuscire a mandare in porto i processi ai generali, così come le riforme del codice, ci vuole dunque ben di più di una generica volontà di giustizia: ciò richiede soprattutto una compattezza politica (e una mobilitazione popolare) che governo e opposizione non sembrano ancora aver trovata.

Franco Castiglioni

FRANCIA

Dumas da oggi in viaggio per spiegare l'«Eureka»

Il coordinamento della ricerca in Europa accolto favorevolmente da Andreotti

non escludendo la costruzione di grandi vettori, di stazioni orbitali attorno alla Terra, di «navette» spaziali. Ma la scelta del «civile» era il solo modo per superare le resistenze di molti paesi europei circa i programmi militari e per rispondere tempestivamente alla sfida americana.

a non avere mai abbandonato e anzi raddoppiato con De Gaulle la propria aspirazione ad una leadership europea politica, ideale e oggi industriale, la Francia resta fedele a se stessa con questo progetto che può apparire fantascientifico ma che parte da un'analisi della distribuzione delle tecnologie nel mondo che il cancelliere Kohl ha già salutato come giusta e come la sola capace di rispondere con una sfida europea a quella americana.

L'analisi che i francesi hanno fatto dell'«Eureka» è semplice: offrendo ai singoli paesi europei e alle singole industrie europee di cooperare alle guerre stellari gli Stati Uniti possono, in pochi anni, e a suon di dollari, assorbire il meglio della tecnologia europea. Di fronte a questo pericolo, e a quello rappresentato da analoghi progetti giapponesi, una sola risposta è possibile: proporre all'Europa di mettere in comune le sue forze tecnologiche più avanzate attraverso la creazione di un'agenzia europea o di un qualsiasi altro organismo permanente, incaricato di elaborare e realizzare un programma comune e di prendere i grandi ordinativi dell'anno 2000, i nuovi materiali, la biotecnica, l'intelligenza artificiale, la microelettronica e così via.

Il resto si vedrà. Un progetto di queste dimensioni richiede mezzi finanziari, industriali, intellettuali im-

mensi, che nessun paese da solo può pensare di poter mettere in campo. Ma i tempi sono corti. Gli Stati Uniti hanno già previsto di spendere 26 miliardi di dollari (oltre 50 mila miliardi di lire) nei prossimi cinque anni per le guerre stellari.

Augusto Pancaldi

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha fatto conoscere ieri, con una dichiarazione ufficiale, la sua posizione in merito alla proposta francese di creazione di un'agenzia di coordinamento della ricerca europea. Andreotti afferma che il coordinamento della ricerca in Europa non è solo un obiettivo «auspicabile», ma «necessario» per «colmare e non allargare il gap tecnologico dell'Europa con altre aree industriali, segnata dalle crisi degli Stati Uniti». Andreotti ha quindi riconosciuto al collega francese Roland Dumas di avere avuto la volontà politica necessaria a lanciare l'iniziativa Eureka (che letteralmente significa «European Research Coordination Agency»).

CINA

Hu Yaobang annuncia: ridurremo l'esercito di un milione di soldati

PECHINO — Tra il 1985 e il 1986 la Cina ridurrà di un milione di uomini gli effettivi delle sue forze armate. L'annuncio è stato dato venerdì dal segretario generale del Pcc, Hu Yaobang in nuova Zelanda dove era giunto dopo una visita in Australia. Obiettivo del viaggio: cercare altra tecnologia per la «grande opera di ammodernamento» del paese. Nella stessa occasione, Hu Yaobang ha reso noto che la Cina è disposta a ridurre il suo esiguo arsenale di armi nucleari non appena gli Stati

Uniti e l'Unione Sovietica inizieranno a fare altrettanto. «Le nostre forze armate — ha detto il segretario del Pcc — saranno ridotte di un milione di uomini: noi non vogliamo la guerra. La posizione della Cina è di avere rapporti di amicizia con tutti i paesi, saremo tuttavia in grado di difenderci da eventuali aggressioni nonostante le riduzioni decise». A Pechino si sapeva da tempo che era iniziata una riduzione degli effettivi delle forze armate. L'entità dell'operazio-

ne ha sorpreso gli osservatori occidentali nella capitale cinese.

Per quanto riguarda l'armamento nucleare, è da ricordare che due settimane fa il capo dello Stato, Li Xian-nian, aveva annunciato che la Cina è disposta a partecipare, insieme a tutti i paesi in possesso di armi atomiche, a una conferenza internazionale avente per scopo di prendere in esame «passi concreti con l'obiettivo di una «proibizione totale» degli armamenti nucleari. Prima però, aveva precisato Li Xian-nian, Stati Uniti e Unione Sovietica dovranno dare il buon esempio con una qualche iniziativa bilaterale. La Cina — aveva dal canto suo affermato il capo di Stato maggiore delle forze armate, Yang Dezhi — intende risparmiare sulle spese militari soprattutto «per avere più denaro da spendere nella costruzione della sua economia».

AMERICA LATINA

Presidente dell'Ecuador all'Avana, è una novità

È la prima volta che Febres Cordero si reca a Cuba - Fidel Castro: abbiamo parlato di cose concrete, non di ideologie

Dal nostro corrispondente L'AVANA — «L'ideologia? È quello di cui meno abbiamo parlato. I temi di interesse comune sono tanti che potremmo parlarne per dieci giorni senza neppure toccare il tema dell'ideologia...». Così, martedì scorso, Fidel Castro ha risposto ai giornalisti ecuadoriani che lo interrogavano sul contenuto dei suoi colloqui con il presidente Leon Febres Cordero, la sua visita ufficiale a Cuba sarebbe terminata di lì a poche ore. E proprio questa, forse, è la frase che meglio riassume il senso e l'importanza di un avvenimento che, ben al di là della normale routine diplomatica, ha offerto un nuovo segnale delle novità che anno facendosi strada nelle relazioni interstatali tra Paesi latinoamericani, con la progressiva caduta delle barriere anticubane erette negli anni Sessanta in osse-

quio alla politica statunitense. Ma non solo. A prescindere dai risultati immediati (il rinnovo di un trattato commerciale risale al '77), la visita del presidente ecuadoriano ha finito per rappresentare la prima applicazione pratica della strategia politica recentemente enunciata dal leader cubano in quell'intervista al giornale messicano «Excelsior» (da noi già riportata) che sembra sempre più destinata a diventare un punto di riferimento decisivo nel dibattito sulla drammatica situazione economica dei paesi latinoamericani. Ciò che davvero conta per uscire da questa situazione, aveva detto Castro, è una unità di intenti che, a prescindere dal colore di ciascun governo nazionale, consenta all'America latina di liberarsi dal cappio dell'indebitamento estero (370 mila milioni di dollari) e dalle sue cause sto-

riche: un ordine economico mondiale fondato sulla legge dello scambio diseguale, e destinato a soffocare sul nascere ogni politica di sviluppo. L'arrivo di Febres Cordero — il più conservatore, forse, tra i presidenti degli Stati sudamericani non sottoposti a dittatura militare — appariva dunque come l'evento più atto a verificare praticamente la percorribilità di questo fondamentale assunto unitario. Sicché Cuba ha accolto l'ospite con tutto il calore e l'allegria di cui è capace, e Castro, allo scendere della visita, non ha mancato di sottolineare la propria soddisfazione per l'andamento dei colloqui. Anche se, com'è ovvio, molte delle divergenze su questioni di fondo — pagamenti dei debiti e debito estero — non sono state superate. Parlando con i giornalisti ecuadoriani, comunque, ha ribadito le proprie posizioni con



la fiducia di chi sa di avere buone carte da giocare. C'è spazio, per tutte le opinioni e per tutti i confronti. Ma io resto convinto che i debiti dei paesi latinoamericani siano impagabili e che vadano cancellati. E questa è una questione di matematica, non di ideologia. Ed è, anche, il punto attorno al quale, oggi, può cementarsi una nuova unione dei Paesi del subcontinente americano. Il presidente cubano ha usato una metafora storica ricordando come, nel secolo scorso, la lotta per l'indipendenza fosse nata dal rifiuto di sottomettersi al fratello di Napoleone insediato sul trono di Spagna. «Ebbene», ha detto Castro — oggi i debiti sono molto peggiori del fratello di Napoleone...».

A chi lo ha interrogato sul «piano di pace» presentato recentemente dal presidente Reagan per il Centro America (e col quale Febres Cordero si era inizialmente dichiarato d'accordo) Castro ha dichiarato che su di esso non intende pronunciarsi, essendo il Nicaragua l'unico Paese abilitato a farlo, poiché sono la sua indipendenza e la sua autonomia ad essere chiamate in causa. I sandinisti sanno — ha detto — che qualunque decisione prendano, anche se diversa dalle nostre opinioni, avrà il nostro appoggio. Un modo, evidentemente, per ribadire il pieno sostegno alla rivoluzione nicaraguense e, insieme, per tenere aperte le porte a trattative con gli Usa fondate sulla fine dell'aggressione e sul reciproco rispetto. Sarà il «potente vicino del nord» ascoltare questa voce saggia?

Massimo Cavallini NELLE FOTO: Fidel Castro (a sinistra) e Leon Febres Cordero.

SUDAFRICA

Muiono tra le fiamme madre e figlio meticci

FORT ELISABETH — Una donna meticcia e suo figlio di tre anni sono morti ieri dopo essere stati colpiti da kerosene e trasformati in torce umane da un gruppo di neri. Sono rimasti gravemente ustionati anche altri due figli della donna. Nella stessa località, Kirkwood, una cinquantina di km a nord di Port Elisabeth, una bomba molotov è stata lanciata contro un esponente del Partito laburista meticcio fortunatamente senza esplodere. Dopo i neri considerati «collaborazionisti» dei bianchi, gli stessi bianchi, ora la rabbia nera si scaglia contro i meticci; all'appello delle vittime mancano solo gli asiatici per completare il quadro dell'establishment preso di mira. La cronaca delle violenze di ieri continua con tre bottiglie incendiarie fatte esplodere contro gli uffici dell'amministrazione a Zondele dove altre due molotov sono state scagliate anche contro l'abitazione di un funzionario municipale. Un assilo è stato dato alle fiamme a Kwatema. Due persone sono invece rimaste ferite a Bloenfontein allorché sono stati presi a sassate 4 autobus.

LIBANO

Bombardamento a tappeto ieri su Sidone

BEIRUT — Il capoluogo meridionale di Sidone è stato ieri sottoposto dalle «Forze libanesi» (milizia della destra cristiana) ad un bombardamento martellante, senza precedenti: mortai, bazooka e cannoni dei carri armati hanno bersagliato una decina di quartieri nel centro della città e i vicini campi profughi palestinesi di Mieh-Mieh e Ein el Helweh. Il bilancio è di almeno 17 morti e 40 feriti, che portano a 110 morti e 470 feriti il totale di tre settimane di scontri. Il deputato di Sidone Nazih Berri (da non confondersi col leader del movimento sciita «Amal») ha esortato la popolazione di Sidone a «abbracciare le armi per difendersi». Con gli scontri di Sidone e con la battaglia di mercoledì scorso a Beirut, i palestinesi si sono trovati nuovamente coinvolti nelle vicende della guerra libanese. Secondo l'Unrwa (agenzia dell'Onu), nelle ultime tre settimane di combattimenti 52 profughi palestinesi sono rimasti uccisi ed altri 230 feriti.

Brevi

Vertice di Bonn: interpellanza Pci

ROMA — Alla vigilia del vertice di Bonn i senatori del Pci hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro e al ministro degli Esteri. Nell'interpellanza (firmata da Chiaromonte, Colajanni, Peralà) si chiede, fra l'altro, al governo se intenda proporre ai paesi industrializzati misure volte alla cooperazione su basi paritarie con i paesi in via di sviluppo e iniziative per il rilancio produttivo dei paesi membri della Cee.

Perù: a giugno il ballottaggio

LIMA — I dati ufficiali delle elezioni presidenziali hanno confermato la vittoria di Alan Garcia, che però non ha ottenuto la maggioranza assoluta. Il Perù dovrà quindi tornare nuovamente alle urne a giugno. Avversario di Garcia sarà il sindaco di Lima, Alfonso Barrantes.

Guerre stellari: Belgio smentisce adesione

BRUXELLES — Il governo belga non ha ancora preso alcuna decisione sulla partecipazione del Belgio al programma americano di guerre stellari. Lo ha affermato il premier belga Wilfried Martens smentendo le notizie pubblicate da un quotidiano fiammingo.

Corea del Sud: ondata repressiva

SEOUL — Nuova ondata repressiva del regime sudcoreano. Circa 370 studenti sono stati infatti arrestati per aver detto delle manifestazioni contro l'attuale regime. Alla giornata di protesta dell'altro giorno hanno partecipato diverse decine di migliaia di giovani. L'annuncio degli arresti è stato dato dalla stessa polizia.

Cervetti e Arndt in Nicaragua

STRASBURGO — Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, e Rudi Arndt, presidente del gruppo socialista, arriveranno domani a Managua per una visita di cinque giorni nel corso della quale incontreranno il presidente Ortega.

2° PROPOSTA

Renault Trafic: 5.936.000 subito e 9.000.000 in un anno senza interessi.*

FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto per il trasporto merci conto proprio.

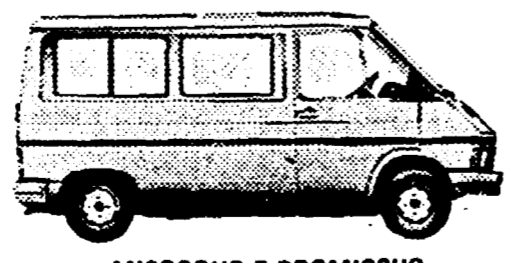
** Per Trafic furgone normale benzina: 9.000.000 in 12 rate da 750.000 più 100.000 lire di spese accessorie (salvo approvazione della Finanziaria).*



RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.



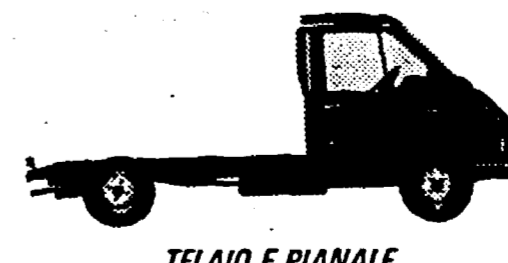
FURGONE LUNGO



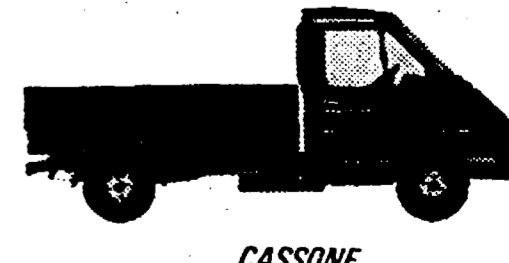
MICROBUS E PROMISCUO



4 x 4 FURGONE E PROMISCUO



TELAIO E PIANALE



CASSONE